

Minervino Mauro Francesco, *In fondo a Sud. Calabria e altri turismi*, Philobiblon Edizioni, Ventimiglia (Imperia), 2006

Questa raccolta di saggi di Mauro Francesco Minervino offre insieme la valutazione di una sfida politica che si sta aprendo sul turismo regionale e una riflessione sulla riscoperta di una certa Calabria. Una Calabria, lo sottolineiamo subito, vista con l'occhio di un antropologo che guarda il mondo che lo ha partorito con una riflessione critica per ciò che è stato fatto e la speranza per quello che si potrebbe e si dovrebbe fare, ma anche (si tratta di saggi scritti in varie occasioni e qui raccolti per la comunione del tema) con un senso di riscoperta per un territorio che si offre continuamente all'attenzione di chi lo sa interrogare nelle sue linee più profonde.

Minervino, anche se non rifugge (anzi, include in una certa prospettiva strutturale che, come si vede, è finalizzata al discorso) dai fascini di una certa divagazione poetica e culturale, non perde mai di vista l'interesse ultimo che accompagna tutto il volume, che è funzionale a quella che può essere la visione e la prospettiva di un turismo nuovo per la Calabria. E il senso di un turismo alternativo che si adatti alle esigenze della nuova Calabria vengono visti al di là della visione superficiale che la ha accompagnata fino ad ora, ma si ricerca ciò che ne includa i sapori e gli odori e ne spieghi una visione umana al di fuori delle rotte asfissianti e fraudolente del turismo di massa.

Il turismo come forma di viaggio per divertimento, si sa, è un'invenzione del tardo dopoguerra, e i suoi risvolti sono legati al miglioramento delle condizioni economiche della classe media occidentale che a un certo punto ha cominciato a concepire il visitare luoghi solo, appunto, come visita di per sé stessa. Ma lo sguardo era rivolto solo a quei luoghi che per lungo tempo erano rimasti come l'orizzonte onirico decantato da tutta una certa letteratura o da consolidati discorsi e che adesso diventavano d'un tratto alla portata economica di una classe media improvvisamente arricchita, e che si videro invasi da orde di turisti ansiosi di vedere e prendere contatto, magari solo appena fisico con un territorio e incapaci di penetrare una realtà sociale che veniva appena scalfita. Come un nuovo fordismo, anche il viaggio era diventato una merce da vendere a chi voleva incontrare nei luoghi solo ciò che immaginava di trovare, senza il fastidio di penetrare dietro una patina protettiva posta da una nuova specie di venditori di sogni a tempo. Si era insomma sviluppato il cosiddetto turismo di massa, quel turismo da cartolina che appena incanalato porta nei luoghi che ne sono invasi una penetrazione culturalmente appena superficiale, ma attiva grossi circuiti economici. Quel turismo, come sintetizza Todorov in una bella espressione, dove "il monumento conta più dell'uomo che c'è dietro", dove la natura è addomesticata, dove tutto è venduto a priori e la cultura è appena grattata.

La situazione della Calabria, da questo punto di vista, presentava una situazione del tutto differente. Proprio perché era del tutto al di fuori di questo orizzonte onirico, la Calabria è stata completamente tagliata fuori dalle grandi rotte del turismo di massa. Essa era stata perlopiù la meta di viaggiatori solitari che a cavallo tra i due secoli ne avevano fatto oggetto di interessantissimi diari di viaggio che sarebbe adesso interessante rileggere come fanno quelli che adesso vengono sulle orme di Norman Douglas o di George Gissing: un diario, il suo che, ripubblicato, è stato, scopriamo, un piccolo bestseller in America, e si scoprono piccole verità molto significative, come quella dei coniugi napoletani che tentarono di dissuaderlo dal suo proseguire oltre, che indica la percezione che si aveva della nostra regione in quel tempo, più o meno come di un mondo semiselvaggio (e che proprio, probabilmente, per questo suo fascino ai limiti di una civiltà considerata semiavvolgente esercitava una parte del suo richiamo in questi visitatori). Ma tutto questo è stato appena ignorato, e per nulla compreso dagli stessi calabresi, soprattutto da quelli che avrebbero dovuto impostarci tutta una prospettiva turistica. Tutto quello che avrebbe potuto essere motivo di particolarità e di ricchezza è stato quasi a motivo di vergogna ignorato, e si è sempre cercato di vendere quello che avvicinava questa regione alle grandi mete facendola assomigliare a quello che a malapena era.

Vengono da fare alcune considerazioni su un patrimonio sprecato, e su quanto poco si è riflettuto finora su questi testi che pure davano alla Calabria un ruolo privilegiato di regione-confine (in tutte le sue accezioni) del Mediterraneo. Ma la politica arruffata e impacciata degli ultimi cinquant'anni di questa regione è stata proprio quella che ha tentato di inseguire scioccamente in preda a una sorta di tedio culturale e a deliri di facile ricchezza formule di vendita altrui che in fondo stavano solo adattando il loro territorio (come, ad esempio, quel "sole e mare" tipica di zone come la riviera romagnola che aveva ben poco altro da proporre). E uno dei risultati di questo tedio culturale è stato quello che col volerci imporre delle formule "straniere" abbiamo alla fine terminato col diventare degli stranieri a noi stessi, col paradosso di dovercelo far insegnare dagli altri, col perdere quanto di più autentico avevamo. Una sorta di ibridi culturali a cui non rimane altra strada che riscoprire sé stessi per spiegarlo agli altri, e per capire chi siamo, dopo essersi mascherati da altri, non rimane che rileggerci come eravamo, o rimetterci a passeggiare nei vicoli della nostra realtà più autentica, tra i nostri sapori, o i nostri odori, o le nostre contrade (quelle, mi verrebbe da dire, rimaste ancora integre da una sorta di speculazione selvaggia che non ha capito, o ha capito troppo tardi, che stava distruggendo nella sua particolarità la sua ricchezza, oltre che culturale, economica e che avrebbe potuto "vendere", e trasformare in un patrimonio turistico ed economico). Ma per capire chi siamo, dobbiamo prima capire da dove veniamo, e certe strade non conoscono scorciatoie: certe letture, allora, che a lungo abbiamo creduto di poter evitare con facili salti forse ci potrebbero adesso stupire, ma anche aiutare a ritrovare noi stessi.

Cosa rimane dunque adesso di questa Calabria, e come va sfruttato in una prospettiva turistica? Non saprei quanto rimane integro dopo un tale scempio, quanto si sia preservato di una cultura di cui ormai temo sia rimasto forse poco: ognuno, ovviamente, trarrà delle considerazioni che faranno riferimento a riflessioni personali, ma è certo che questo libro ne suscita parecchie, e quelle di Minervino sono sempre attente, e profonde, e non è strano che vengano da un antropologo, da uno studioso, cioè, della cultura del territorio e di come una civiltà umana si sviluppa e si esercita in simbiosi su di esso.

È ovvio che la Calabria può puntare cioè soprattutto su un turismo attento, colto, che possa e debba sfruttare proprio quello che fino ad ora è stato considerato il suo svantaggio: l'aver cioè mantenuto una sorta di verginità che l'ha preservata dalle insidie di una modernizzazione forzata. Anche se, mi vien da pensare, su quelle certamente poche, ma eccezionali risorse che ci sono, quella poca verginità che c'era s'è un poco oscurata da una modernizzazione forzata che invece di valorizzare la specificità ha voluto inseguire, come detto, quello che funzionava altrove, e lo scempio che c'è è visibile un po' dovunque, nato da una cultura politica che qui da noi è stata fin troppo distratta. Sono considerazioni che vengono fuori leggendo le pagine di questo libro così vario e così interessante, che apre molti spunti di riflessione per indagare i perché di decenni di una politica sbagliata, come chi non ha voluto perder tempo a guardarsi dentro quasi vergognandosi dello stereotipo che le avevano messo addosso gli altri e cercando di imitare gli altri per dimostrare che in realtà non era molto diversa da chi era considerato valido, invece di costruire sulla propria "diversità" la propria grandezza. Sono delle riflessioni su cui occorre riflettere al di là di una prospettiva non solo turistica, e al di là del fatto che si condividano o meno.

*Emiliano Scappatura*